

Arnold Esch

In viaggio con un collettore di indulgenze

La contabilità di Angelo de' Cialfi 1470–1472

(Austria, Germania, Paesi Bassi)

Il contributo intende evidenziare, sulla base di un caso ben documentato, la realizzazione pratica di una campagna di indulgenze, in quanto sappiamo molto su come venissero annunciate e preparate tali campagne, ma relativamente poco su come poi effettivamente si svolgessero *in loco*. Questa organizzazione concreta diventa sempre più importante: infatti l'uso delle indulgenze si diffuse rapidamente nel XV secolo, andando dalle indulgenze plenarie per interi paesi (come già con l'indulgenza concessa in occasione del Giubileo del 1390 da Bonifacio IX) a nuove concezioni di indulgenza (come per il Giubileo del 1475 per Saintes con il commissario Raimundus Peraudi) e quindi ad una moltiplicazione inflazionistica delle indulgenze plenarie, il cui valore alla fine non era più aumentabile: indulgenze – e ora in massa, non solo per singoli credenti – anche per i defunti in Purgatorio, lettere confessionali non solo *in articulo mortis*, ma *totiens quotiens* (vale a dire ogni qualvolta il titolare della lettera confessionale riteneva di essere in pericolo di vita). Lo sviluppo e le forme dell'indulgenza saranno il tema di questo convegno, per cui potrò qui limitarmi, senza grandi preamboli, alle concrete indicazioni della mia fonte.¹

Un'idea della realizzazione pratica viene data dai protocolli sull'apertura delle casse contenenti il denaro richiesto per ottenere l'indulgenza, protocolli che venivano redatti dalle autorità ecclesiastiche locali o dai commissari per le indulgenze.² Nel nostro caso però abbiamo la contabilità (o la resa dei conti) dell'intero viaggio del collettore stesso, da cui risulta un quadro completo e vivace di una tale campagna.

¹ Si può quindi qui rinunciare a indicazioni bibliografiche generali. Resta comunque fondamentale Nikolaus Paulus, *Geschichte des Ablasses im Mittelalter*, 3 voll., Paderborn 1922/23 (in partic. indulgenze delle crociate, in vol. 3, pp. 195–225). Da ultimo, concisamente, Peter Wiegand, *Die Ablasskampagnen*, in: Hartmut Kühne/Enno Bünz/Thomas T. Müller (a cura di), *Alltag und Frömmigkeit am Vorabend der Reformation in Mitteldeutschland*. Katalog „Umsonst ist der Tod“, Petersberg 2013, pp. 362–363.

² Esempi di tali protocolli in Bernd Moeller, *Die letzten Ablasskampagnen. Der Widerspruch Luthers gegen den Ablass in seinem geschichtlichen Zusammenhang*, in: Hartmut Bockmann/Bernd Moeller/Karl Stackmann (a cura di), *Lebenslehren und Weltentwürfe im Übergang vom Mittelalter zur Neuzeit*, Göttingen 1989 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, Phil.-hist. Kl. III 179), p. 562, nota 132; altri protocolli cfr. Arnold Esch, *Aus dem Alltag eines Ablasskollektors. Eine Reise durch Deutschland, die Niederlande und Österreich anhand der Buchführung 1470–1472*, in: Andreas Meyer/Constanze Rendtel/Maria Wittmer-Butsch (a cura di), *Päpste, Pilger, Pönitentiarie. Festschrift für Ludwig Schmutge zum 65. Geburtstag*, Tübingen 2004, pp. 109–134 (con qualche correzione della trascrizione; rimando al commento più esaustivo in questo saggio), qui p. 110, nota 4.

Si tratta dell'indulgenza emanata da papa Paolo II nel 1468 per la crociata contro gli Ussiti, vale a dire contro il „re eretico“ boemo Giorgio Podiebrad, il quale, destituito dal papa, venne combattuto dal re d'Ungheria Mattia Corvino, che mirava al trono boemo.³ In questa dispendiosa guerra sarebbero dovuti confluire i proventi delle indulgenze per la crociata, che pertanto non dovevano essere trasferiti a Roma, ma direttamente al legato presso il re d'Ungheria, Lorenzo Roverella.

Uno dei collettori (o commissari) delle indulgenze di questa campagna era Angelus de Cialfis, canonico di Camerino, e sono le entrate e le uscite del suo viaggio ad essere registrate in un piccolo *bastardello* dell'Archivio Segreto Vaticano.⁴ Il viaggio, durato da agosto 1470 ad aprile 1472, lo portò da Vienna attraverso le diocesi della Germania meridionale e occidentale fin nelle Fiandre, per ritirare all'andata e al ritorno le offerte lasciate dai fedeli nelle casse per le indulgenze („omnes pecunie recipiende ... ex capsis sive trunchis positus in diversis Germanie partibus contra hereticos Bohemos“) e metterle a disposizione del legato Roverella. La contabilità contiene in diversi capitoli tra l'altro le annotazioni sull'apertura delle casse e le somme raccolte (f. 1r-9v); annotazioni sul deposito di queste somme (f. 13r-v); accenni a particolari problemi monetari o di cambio e accordi particolari con i principi (f. 14r-15r); poi da ultimo le spese (f. 35r-43v). Karl August Fink per primo ha portato all'attenzione degli studiosi questa contabilità pubblicandola, ma senza grandi commenti.⁵ Mi sono espresso a tale riguardo in altra sede⁶ e vorrei integrare qui quanto già detto con episodi dai registri delle suppliche della Penitenzieria Apostolica, che mostrano la grande attrattiva esercitata dall'indulgenza per la crociata sugli uomini di questi decenni.

Anche se questa fonte non è la relazione dell'esperienza di un collettore (come la nota relazione di Marinus de Fregeno con i suoi franchi commenti sulle genti della Germania settentrionale, il loro carattere così diverso, la loro ritrosia a versare denaro per Roma e i suoi amari ritratti dei principi tedeschi)⁷ – anche se la nostra fonte quindi

³ František Šmahel, *Die Hussitische Revolution*, 3 Bde., Hannover 2002 (*Monumenta Germaniae Historica. Schriften* 43), vol. 3, pp. 1805sgg.; Paulus, *Geschichte des Ablasses* (vedi nota 1), vol. 3, pp. 203-204.

⁴ Archivio Segreto Vaticano, Cam. Ap., Secretaria Camerae 222 (dall'archivio della *Dataria*, ma in origine certamente conservato nella *Depositeria della Crociata*), pubblicato in Karl August Fink, *Der Kreuzablass gegen Georg Podiebrad in Süd- und Westdeutschland*, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* (= QFIAB) 24 (1932/33), pp. 207-243.

⁵ Fink, *Der Kreuzablass* (vedi nota 4).

⁶ Esch, *Aus dem Alltag* (vedi nota 2).

⁷ Relazione pubblicata da Klaus Voigt, *Der Kollektor Marinus de Fregeno und seine Descriptio provinciarum Alamanorum*, in: QFIAB 48 (1968), pp. 148-206; e Peter Wiegand, *Der päpstliche Kollektor Marinus de Fregeno († 1482) und die Ablasspolitik der Wettiner. Quellen und Untersuchungen*, Leipzig 2015 (*Quellen und Materialien zur sächsischen Geschichte und Volkskunde* 5), p. 32 nota 138, ipotizza una parentela di Angelo de' Cialfi con Marinus de Fregeno.

non è che uno scarno elenco di somme e una giustificazione di spese, già solo un semplice racconto di questa contabilità fornirebbe un quadro vivace dell'impresa. Ma è più importante evidenziare i problemi tipici di una tale campagna di indulgenze, p. es.: il diritto rivendicato dai principi a trattenere una parte del denaro raccolto nei loro territori; il supplizio di identificare e convertire le valute locali trovate nel caotico ammasso delle casse; il problema di trasportare in sicurezza per lunghi tratti questo denaro – vere monete in vere casse! – fino alla più vicina piazza di cambio; il problema infine di trasferire questo denaro da qui senza contanti, con lettere di cambio, alla meta, cioè a Roma, o, come in questo caso, al fronte.

Il viaggio inizia a Vienna e sempre a Vienna finisce, 20 mesi più tardi. Ma, per lo spazio limitato, iniziamo in Baviera, dove il nostro collettore, dotato di lettere dell'imperatore Federico III a principi e città imperiali, arriva da Salisburgo nel settembre del 1470:⁸ prima il ducato di Baviera-Landshut, poi il ducato di Baviera-Monaco. Prima spesa: il denaro donato ai trombettieri inviatigli dai duchi per dargli il benvenuto. Il risultato della raccolta non è male, i collettori ausiliari portano denaro anche da molte piccole cittadine, infatti una tale campagna richiedeva naturalmente una perfetta organizzazione per la capillare penetrazione del territorio: sottocommissari e sacerdoti locali per prediche, confessioni, lettere confessionali, raccolta di denaro *in loco* e trasporto ai grandi punti di raccolta, dove poi si sarebbe recato Angelo de' Cialfi. Tuttavia qui in Baviera iniziano già anche i problemi: il duca Alberto [IV] rivendica non solo un terzo, ma ben la metà del denaro raccolto (sebbene lo trattenga per lo scopo dichiarato, cioè contro gli Ussiti, ma per le proprie truppe bavaresi) – „*medietas relicta fuit duci Alberto*“, la metà non viene neppure consegnata al collettore. E l'amministrazione delle finanze ducali determina, a svantaggio del collettore, anche il corso del cambio („*non erant in potestate mea*“, scrive per giustificarsi alla Camera Apostolica), conteggiando il valore nominale anche di monete false e difettose che escono dalle casse.

Si prosegue verso nord, verso la Franconia, il collettore sempre accompagnato da due frati mendicanti tedeschi (infatti certamente non sapeva il tedesco), da due servitori ed una guardia armata. Qui accade quello che accade ad ogni collettore di indulgenze: prima di Würzburg viene assalito dai briganti („*latrones invaserunt nos in via*“) che lo derubano. Questo incidente viene naturalmente annotato sulla pagina delle uscite. Per fortuna due giorni prima aveva già depositato dai Domenicani certe somme; i conventi domenicani e benedettini a volte gli fanno da deposito.

A Würzburg viene fatta una sosta più lunga, infatti il collettore ha l'incarico di procedere contro il noto giurista Gregor Heimburg, che da anni aveva creato difficoltà al papato con le sue iniziative conciliaristiche, da ultimo persino su incarico del re ussita Giorgio Podiebrad! E deve essere combattuto anche un falso predicatore di

⁸ Per le parti qui tralasciate si vedano testo e commento in: Fink, *Der Kreuzablass* (vedi nota 4), e Esch, *Aus dem Alltag* (vedi nota 2).

indulgenze nella vicina Sassonia.⁹ Poi, all'inizio di marzo 1471, risalendo il Meno su una imbarcazione, si reca a Magonza, spese di viaggio *tot* (per lo stesso tratto di fiume, con le sue 15 dogane, abbiamo le notizie di Albrecht Dürer: collettore e pittore passarono per loro fortuna questi ostacoli con lettere di raccomandazione). All'apertura della cassa delle indulgenze nel duomo di Magonza gli spicci vengono solo pesati e non più contati per il fastidio di contarli („propter fastidium numerandi“).

Scendendo il Reno si passa poi ad Aquisgrana. La cassa delle indulgenze che viene qui aperta (nelle città imperiali l'apertura viene protocollata sempre in presenza di consiglieri cittadini), naturalmente ha un assortimento di monete completamente diverso da quello riscontrato svuotando le casse in Franconia o in Baviera, e questo è molto interessante dal punto di vista storico-economico: in questo viaggio dove si incontra l'ultima moneta veneziana, dove la prima moneta francese? Qui ad Aquisgrana nella cassa si trovano dieci diversi tipi di monete: francesi, olandesi, burgunde ecc.¹⁰ Sembra di vedere come nel contare si formino mucchietti di monete, poi convertite in fiorini: questi cinque fiorini d'oro sono ottimi; questo mucchio di monete cattive o tose vale forse un fiorino solo – e raggruppamenti simili. Lo stesso vale per la stazione successiva, la grande Colonia, dove, con 650 fiorini, dalla cassa uscì davvero una bella somma. Qui de Cialfis incontrò dei connazionali, infatti i mercanti italiani, che sapevano trattare le lettere di cambio, a Colonia erano presenti da tempo.¹¹ Di Colonia e certo anche di Norimberga (ma probabilmente solo di queste due città in Germania) il collettore italiano aveva forse già sentito parlare; per il resto la Germania era per gli Italiani un territorio piuttosto sconosciuto.

Un quadro molto concreto viene sempre fornito dalle spese annotate: il fabbro per l'apertura o la chiusura delle casse delle indulgenze; il pittore, che dipinge lo stemma papale sulla bandiera che il predicatore o il collettore pianta accanto alla cassa, „pictori qui pinxit arma sanctissimi domini nostri“; i ragazzi che andavano a chiamare i custodi delle chiavi; lo scrivano che scrive le copie delle lettere di autorizzazione papale e delle lettere confessionali – ben presto queste verranno stampate, ma di questo, tre anni dopo la morte di Gutenberg, qui ancora non si parla, sebbene le lettere confessionali rientrano tra le primissime stampe (nel 1454/55 per l'indulgenza di Cipro).¹² Per questa stessa indulgenza contro gli Ussiti è tramandata una lettera confessionale stampata del 1470, tuttavia dalla Sassonia, cioè da un'altra zona. Ai consiglieri, che contavano ufficialmente il denaro, doveva essere offerto un pranzo

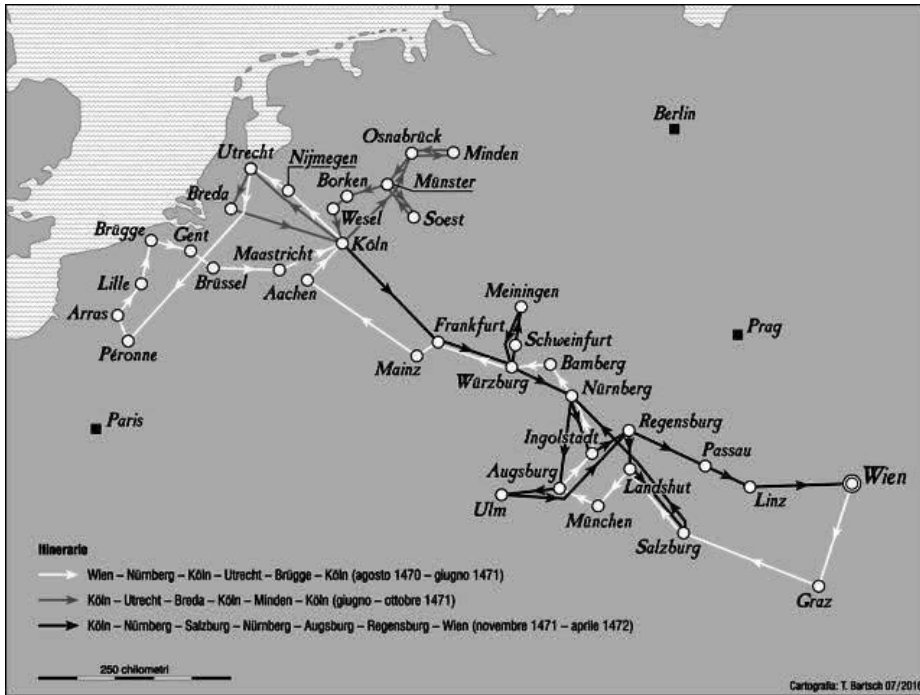
⁹ Paul Joachimsohn, Gregor Heimburg, Bamberg 1891 (Historische Abhandlungen aus dem Münchner Seminar 1), p. 298.

¹⁰ Aquisgrana e Colonia: Fink, Der Kreuzablass (vedi nota 4), pp. 217 e 227.

¹¹ Winfried Reichert, Lombarden in der Germania-Romania, Bd. 2: Dokumentation, Trier 2003, pp. 366–382; Arnold Esch, Köln und Italien im späten Mittelalter (sechste Sigurd Greven-Vorlesung), Köln 2002.

¹² Vedi il contributo di Falk Eisermann in questo volume.

o una cena („civibus consularibus qui numeraverunt pecuniam, pro collatione vel cena“, che qui a Colonia sembrano particolarmente costosi); spese per ferrare i cavalli (e per curarli: dal fabbro, era questo il veterinario); spese per riparare le scarpe, per la rasatura di Frate Bonaventura, ecc.



Itinerario del collettore d'indulgenze Angelo de' Cialfi (agosto 1470 – aprile 1472).

Poi passa ai territori di Carlo il Temerario. Qui il collettore è sottoposto a un controllo particolarmente serrato. Questi principi erano sempre molto attenti a controllare le campagne per le indulgenze papali o a volte a tenerle del tutto al di fuori dei propri territori. Ciò non ha nulla a che vedere con la critica alle indulgenze, ma è piuttosto legato all'avversione nel vedere uscire dal proprio paese somme considerevoli di denaro. Anche i duchi di Sassonia pensavano così. E il „moderno“ stato burgundo era particolarmente tassativo: qui Cialfi non può nemmeno aprire le casse, questo l'amministrazione delle finanze burgunda preferisce farlo da sola. Essa impone un cambio svantaggioso, ed inoltre una tassa di esportazione del denaro e considera il tutto in un primo momento come prestito, *nomine mutui*. Cialfi è indignato!

Qui – Fiandre e Brabante, Bruges e Bruxelles – si trovava pur sempre in una regione che era piuttosto conosciuta agli Italiani per quanto riguardava il trasferimento di denaro senza contanti e la produzione di beni. Ora però Cialfi aveva davanti ancora una puntata oltre il Reno verso la Germania settentrionale, e questa non piaceva

affatto a mercanti e collettori italiani. Infatti si trattava di un territorio estraneo: diversamente da molti altri paesi d'Europa, era privo di piazze di cambio servite da Italiani, da cui si sarebbero potute far giungere in Italia lettere di cambio (si trovavano mercanti italiani a Cracovia piuttosto che a Magdeburgo; solamente a Lubecca – pur sempre la città principale della Lega Anseatica – vi era un unico agente italiano). Forse gli Italiani a Colonia ricordavano ancora che nella campagna di indulgenze dell'Anno Santo del 1390, sotto Bonifacio IX, uno di loro non era tornato vivo a Colonia (e il denaro era andato perduto) – come Quintilio Varo non era tornato dalla Foresta di Teutoburgo. Forse è questo il motivo per cui il collettore, tra le spese a Colonia, annota di aver fatto riparare la propria spada (spesa „pro reparatione gladii mei“), e di aver comprato una spada per il suo servitore.¹³

Entra dunque in Vestfalia e in Bassa Sassonia con entrate inizialmente magre e spese superflue: a Minden deve persino pagare al vescovo la birra bevuta, e per giustificarsi lo annota, la Camera Apostolica infatti alla revisione dei conti avrebbe certamente detto: ma non sei stato suo ospite? Per questo aggiunge espressamente: „pro cervisia episcopo petente et instante“. Ma nella ricca Münster dalla cassa esce una bella somma: 700 fiorini! Poi prosegue in lungo e largo attraverso la Vestfalia autunnale, svuotando cassette anche nelle cittadine più piccole, con ricavi spesso miseri, per cui le normali spese (fabbro, copista, pittore, messo, contamonete) a volte assorbono quasi tutte le entrate. Ma non vogliamo seguire tutto questo nel dettaglio: facciamo tornare il nostro collettore sano e salvo a Colonia (e poi a Norimberga, Ratisbona, Vienna).

Piuttosto ancora alcune osservazioni generali sui problemi specifici di tali campagne di indulgenze (Tetzel non aveva la vita facile come pensava Lutero!). Raccogliere il denaro infatti era solo una parte del problema: bisognava anche liberarsene prima della lunga cavalcata successiva! Dopotutto non si potevano trascinare a lungo su strade di campagna tedesche casse piene di monete sotto gli occhi di briganti e di avidi principi. Ma spesso bisognava farlo e poi pagare la protezione militare, 5 fiorini per la scorta di soldati da Würzburg a Norimberga. Ho spesso avanzato l'ipotesi, che questa visibilità del flusso di denaro abbia avuto un ruolo anche nelle accese proteste dei Tedeschi (già prima della Riforma!), che sostenevano di venire spremuti da Roma più di altre nazioni:¹⁴ a Bruges, Londra, Parigi, Lione, Siviglia il denaro spariva subito e arrivava a Roma tramite lettere di cambio, per così dire in modo invisibile; dalla

¹³ Dalla partenza fino al ritorno a Colonia: Fink, *Der Kreuzablass* (vedi nota 4), pp. 220–222, 228, 238–240; senza piazze di cambio: Arnold Esch, *Italiener im Hanseraum*, in: Klaus Krüger / Andreas Ranft / Stephan Selzer (a cura di), *Am Rande der Hanse*, Trier 2012 (*Hansische Studien* 22), pp. 173–188.

¹⁴ Somme ricevute in Germania (in confronto ai risultati delle campagne d'indulgenze in Francia, Spagna, Inghilterra ecc.): Christiane Schuchard, *Die päpstlichen Kollektoren im späten Mittelalter*, Tübingen 2000 (*Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom* 91), p. 138. Sui problemi specifici Arnold Esch, *Überweisungen an die Apostolische Kammer aus den Diözesen des Reiches unter*

Germania il denaro viaggiava in modo estremamente visibile, per così dire a piedi, verso Roma. Da Norimberga si potevano far giungere in Italia lettere di cambio: di Italiani ancora non ve ne erano, ma i Pirckheimer erano corrispondenti dei Medici (e questo era importante, infatti in Italia doveva esserci una banca operante con la Camera Apostolica che poteva giudicare l'affidabilità creditizia del mercante tedesco che redigeva il mandato di pagamento). E così il nostro collettore si rivolge ai Pirckheimer. Anche il collettore Marinus de Fregeno utilizzò Norimberga come stazione di trasferimento. La situazione migliora solo con i Fugger, cioè quando per la prima volta una ditta tedesca ha in mano il trasferimento di denaro dalla Germania fino alla Camera Apostolica, senza intermediazione di filiali di banche italiane; prima questa via diretta non esisteva, come si è erroneamente pensato.

Un altro problema pratico era non solo valutare l'ammasso di spicci di poco conto, di cui le casse di indulgenze erano piene, ma cambiarlo in denaro di valore (meglio se in *fiorini d'oro*): questa naturalmente per il cambiavalute era una buona opportunità di guadagno a spese del cliente, quindi del collettore. Ma anche gli abati, presso i quali deponeva il denaro durante il viaggio, potevano manipolare il cambio, come nostro collettore annota seccato.

Che i risultati della raccolta fossero spesso magri è già stato detto. Dalle parole di Cialfi traspare la delusione quando sulla via del ritorno, come risultato della colletta della diocesi di Eichstätt (solo 50 fiorini renani), annota: „Non è stato raccolto di più in tutta la diocesi!“ („nec plures collecti erant per totam diocesim“). Certamente alla fine del viaggio il nostro collettore era anche contrariato dal fatto di dover attraversare ancora in lungo e in largo la Germania meridionale innevata d'inverno (questo si riflette nelle spese anche nel fatto che per i cavalli deve acquistare ora ferri *ad glaciem*, „per il terreno ghiacciato“).

Nel complesso la campagna, come dimostra la sua contabilità, aveva fruttato all'incirca 19.000 fiorini renani (la maggior parte dei quali in Baviera, 9.000; nei Paesi Bassi e nei territori settentrionali di Carlo il Temerario solo 2.700) – sarebbero, per un anno e $\frac{3}{4}$ di raccolta attraverso regioni piuttosto ricche, in valuta pontificia circa 14.000 fiorini di camera.¹⁵ Con questa somma non si poteva fare guerra a lungo (e non si sarebbe neppure potuto costruire molto a S. Pietro).

Quella che abbiamo visto qui era l'indulgenza per la crociata per coloro che rimanevano a casa: rimanevano a casa, facevano un'offerta e ottenevano l'indulgenza. Ma l'*opera meritoria* che andava compiuta per ogni indulgenza non era costituita solo dall'offerta di denaro per opere buone, poteva essere anche una prestazione personale, p. es. un pellegrinaggio, o la partecipazione personale alla crociata.¹⁶ Oltre a

Einschaltung italienischer und deutscher Kaufleute und Bankiers. Regesten der vatikanischen Archivalien 1431–1475, in: QFIAB 78 (1998), pp. 262–387.

¹⁵ Vedi tabella in Fink, *Der Kreuzablass* (vedi nota 4), pp. 226–228.

¹⁶ Paulus, *Geschichte des Ablasses* (vedi nota 1), vol. 3, p. 225.

coloro che quando veniva indetta la crociata pagavano in denaro, dobbiamo guardare anche a coloro che, attratti dall'indulgenza per la crociata, andarono personalmente in guerra. Vorrei presentare alcuni casi, perché dimostrano, primo, il grande fascino esercitato dall'indulgenza per le crociate (in questo caso non contro gli Ussiti, ma contro i Turchi 15 anni prima); perché correggono l'idea che a combattere queste guerre siano stati soprattutto cavalieri, e perché, in terzo luogo, si analizza una fonte finora non interpretata a questo scopo.

Tali casi si trovano negli atti della Penitenzieria Apostolica, cioè nelle suppliche per sciogliere i voti non mantenuti:¹⁷ la crociata contro i Turchi vista, per una volta, non dalla prospettiva di comandanti, cardinali legati, storiografi, ma della gente comune, dei singoli partecipanti. Questa fonte mostra allo stesso tempo l'effetto dell'appello alla crociata di Niccolò V e Callisto III dopo la caduta di Costantinopoli, con la partenza spontanea di molta gente comune nella guerra contro i Turchi – a proprie spese: questo era il presupposto per l'indulgenza, ed era certo più caro dei circa due fiorini che probabilmente erano allora il prezzo di una lettera confessionale.¹⁸ Qui alcuni episodi personali.

Qui due monaci tedeschi raccontano di aver preso la croce a Norimberga e di essere partiti contro i Turchi per l'Ungheria – ma lì non si era ancora formato un esercito cristiano e, terminato il denaro, tornarono indietro. Qui un prete francese racconta di come voleva imbarcarsi come crociato (*cruce signatus*) contro i Turchi sulla costa della Provenza, ma gli fu detto: „No, non è possibile, l'imbarcazione è già troppo carica (*,navis nimium honerata est'*), non ci entra più nessuno“. Un altro chierico francese riporta di come una predica per la crociata lo abbia preso al punto di fare voto di combattere personalmente contro i nemici Turchi ancora durante la predica stessa, partendo poi subito – ma il denaro era bastato solo fino a Roma, non fino al fronte. Un monaco portoghese racconta di come, appena sentì dell'indulgenza per la crociata, lasciò immediatamente il convento, senza neppure chiedere il permesso all'abate!¹⁹

E così via: solo nei dieci giorni tra il 24 gennaio e il 2 febbraio 1456 vengono accolte quattro suppliche di questo tipo. E questi sono solo gli ecclesiastici, vale a dire tutte persone non abituate a combattere e non avvezze alle armi: per i militari di professione, per i comandanti delle truppe, di certo un orrore! Ma quando Gio-

¹⁷ Per i casi dell'Impero cf. *Repertorium Poenitentiarie Germanicum (= RPG)*; qui saranno prese in considerazione anche le altre nazioni.

¹⁸ Paulus, *Geschichte des Ablasses* (vedi nota 1), vol. 3, p. 453. Lettere confessionali senza e (dalla metà del secolo quasi sempre) con indulgenza vedi Andreas Meyer nel presente volume. Sull'indulgenza della crociata contro i Turchi recentemente Benjamin Weber, *Lutter contre les Turcs. Les formes nouvelles de la croisade pontificale au XV^e siècle*, Rome 2013 (Collection de l'École française de Rome 472), per le indulgenze pp. 247 sgg., 292 sgg., 331 sgg.; le prediche pp. 240 sgg., 331 sgg., 417 sgg.

¹⁹ Vedi le suppliche riportate in Arnold Esch, *Die Lebenswelt des europäischen Spätmittelalters. Kleine Schicksale selbst erzählt in Schreiben an den Papst*, München 2014, pp. 331–334 (1453–1456).

vanni da Capistrano li guidò contro i Turchi sulle mura distrutte di Belgrado (1456, la vittoria di Hunyadi su Mehmet II), allora forse impressionavano già solo per il loro numero. Oppure un altro esempio è l'indulgenza nel caso della crociata per i combattimenti dei Portoghesi per Ceuta e Tangeri: questa attira in Africa contro i Musulmani persino tre scozzesi provenienti dalle isole Ebridi – ma per loro sfortuna, come raccontano candidamente nella loro supplica, al momento vigeva una tregua tra Cristiani e Musulmani. Hanno dunque adempito il loro voto o no? Hanno ora l'indulgenza oppure no? Sono in dubbio e quindi nel 1441 dall'Africa vanno a Roma e chiedono una decisione rapida, in quanto hanno finito il denaro e parlano solo gaelico, il loro celtico – e questa lingua, dicono, a Roma viene compresa appena da quattro persone („vix a quatuor personis intellegitur“)! E viene loro confermato, che hanno fatto ciò che potevano.²⁰

Questi episodi mostrano ancora *ex negativo* (perché vediamo solo coloro che volevano andare ma non potevano), quale effetto avesse un appello del pontefice alla crociata e quale attrazione venisse esercitata spontaneamente sulle singole persone, mentre noi storici pensiamo piuttosto in interi eserciti di crociati.

20 Torstein Joergensen/Gastone Saletnich, Synder og pavemakt. Botsbrev fra Den Norske Kirkeprovins og Suderøyene til Pavestolen 1438–1531, Stavanger 2004 (Diplomatarium Poenitentiarie Norvegicum), pp. 110–111 e 175–176; nel contesto della crociata portoghese contro i musulmani del Maghreb cfr. Arnold Esch, Der Handel mit Christen und Muslimen im Mittelmeer-Raum. Verstöße gegen das päpstliche Embargo geschildert in den Gesuchen an die Apostolische Pönitentiarie (1439–1483), in: QFIAB 92 (2012), pp. 111–118.

